



IN COLLABORAZIONE CON GEDI



Flavia Piccini

Scrittrice e giornalista

IL BLOG

Un atto rivoluzionario per l'8 marzo: comprare un libro, magari proprio di una donna

08/03/2020 10:02 CET | **Aggiornato** 08/03/2020 10:02 CET



Libri 8 marzo

Stiamo chiuse in casa. Evitiamo di uscire se non per lo stretto necessario. Ci rimpinziamo di televisione, e di social network. Magari, però, in occasione della festa della donna – che mai come quest’anno potrebbe apparirci in tutta la sua sconvolgente e anacronistica totalità, se ristretta solo a rametti di mimosa e auguri su WhatsApp - potremmo anche fare un piccolo atto rivoluzionario.

Quale? Comprare un libro. Magari proprio di una donna.

Da quando l'emergenza coronavirus infatti è esplosa, le vendite di saggi e romanzi (anche su Amazon) sono andate a picco.

Ho sentito amiche scrittrici sprofondare nella depressione più nera perché il loro romanzo, cullato per mesi se non anni, è arrivato in libreria a ridosso dell'epidemia annullando la curiosità e l'attenzione di chiunque altro – comprese le loro genitrici – per qualcosa che non fosse il gel disinfettante mani, le mascherine e lo stato di salute dei vicini di casa.

Approfittando dunque di questa occasione obbligata, che ci spinge a stare barricati fra il salotto e la cucina, perché non spegnere la televisione, silenziare il telefono e magari leggere la graphic novel di Margaux Motin, appena pubblicata da Bao? Si tratta de "La tettonica a placche" – un po' all'insegna di "Bastava chiedere. 10 storie di femminismo quotidiano" firmato dalla fumettrice Emma (Laterza, pp. 185), già un caso in Francia e capace di riscuotere un crescente interesse anche in Italia grazie alla riflessione aperta su concetti cardine come il "carico mentale" e il "lavoro emozionale". L'autrice, raccontando la sua esperienza autobiografica, mette alla berlina le difficoltà di una mamma single che, dopo la rottura, "entra in una sorta di crisi adolescenziale in cui ci si affanna per ritrovare tutte quelle parti di sé sacrificate sull'altare della convenzione sociale conosciuta come coppia". Pensate che sia una noia? Sbagliate. Oltre a essere disegnato benissimo, fa letteralmente morire dal ridere.

Esattamente come Elham, la protagonista di "Tehran Girl" di Mahsa Mohebbi (Bompiani, pp. 260) che in un Iran dove devi portare il velo, ma puoi guidare come una scheggia impazzita, tenerti gli ex fidanzati in casa e fare gli occhi dolci al capo, è costretta a fare i conti con una rivelazione che la obbligherà a riflettere sulla sua infanzia da figlia di comunisti, sulle ritorsioni politiche e soprattutto sugli obblighi morali (ed estetici) cui le donne sono costrette.

Una certa ironica affinità – perché le donne sanno fare molto ridere, e spesso senza neanche il bisogno del turpiloquio - si ritrova con "Dietland" di Sarai Walker (Mondadori, pp. 377), che oltre ad essere diventata la serie AMC (su Amazon Prime), è un interessante riflessione sulla grassofobia contemporanea. La protagonista Alicia "Plum" Kettle è obesa, ha paura di essere giudicata e lavora in un magazine per teenager. La sua vita sembra essere parcheggiata fino a quando non riuscirà a farsi chiudere l'intestino e così finalmente dimagrire. Almeno fino a quando non incontrerà una comunità underground di

donne che rifiutano le regole della società. Ne nascerà una battaglia tragicomica (contro gli stereotipi, ma anche contro se stessa).

Più riflessivo invece l'approccio di Deborah Willis che con il suo "Il buio e altre storie d'amore" – l'elegante edizione è di Del Vecchio, pp. 304 -, già vincitore del Western Canada Jewish Book Awards, firma tredici racconti surreali e struggenti, che inseguono l'impalpabile come la storia di Amber Kivinen "spacciatrice, cristiana evangelica fuoriuscita" che sta andando su Marte o il racconto forse più bello, "L'uccello di passo", che narra di Shiri che si innamora di un uomo che vuole trasformarla in un uccello.

Atmosfera rarefatta anche in "Suite per Barbara Loden" della francese Nathalie Léger (La nuova frontiera, pp. 120) che accompagna la lettrice in una doppia storia: quella di Barbara Loden (un tempo modella, ballerina e pin-up) e Wanda, protagonista nell'unico film che la Loden abbia mai diretto, e vincitore a Venezia, nel 1970, del Premio Pasinetti. "Per scrivere la sceneggiatura era partita da una notizia di cronaca letta sui giornali dell'epoca. Una donna era stata condannata per avere assaltato una banca, il suo complice era morto, al tribunale si era presentata da sola. Condannata a vent'anni di prigione, aveva ringraziato il giudice". Il libro è un complesso gioco di rimandi, la domanda finale che resta in testa è: perché noi donne ci dobbiamo sempre giustificare?

Se siete a corto di buone maniere – perché siete sempre state un po' cafone, perché le avete smarrite lungo la battaglia femminista o, piuttosto, perché le avete etichettate come un po' anacronistiche e alquanto inutili – il libro giusto che fa per voi è "Non è per snob" di Leopoldina Pallotta della Torre (Mondadori, pp. 365) che vi spingerà a riflettere sulla necessità di riscoprire non solo la buona creanza, ma anche la gentilezza. Fra una nozione storica e un consiglio fondamentale, numerosi aneddoti e curiose memorie personali.

Se invece volete essere guidati in una riflessione allargata sul nostro tempo e su questioni che toccano tutte quante – la differenza sta solo in quanto siamo disposte ad ammetterlo – una risposta arriva da "Le ragazze stanno bene" (HarperCollins, pp. 235) firmato da Giulia Cuter e Giulia Perrona, entrambe classe 1990 e già autrici del fortunato podcast "Senza rossetto". Si va dal sesso alle mestruazioni, dalla maternità al consenso perché: "Dici no, ma in realtà vuoi dire sì: quante volte vi è capitato che la vostra parola e i vostri desideri venissero messi in dubbio?". Siate sincere, e in ogni caso leggete almeno uno di questi libri.

ALTRO:

[libri](#)[donne](#)[8 marzo](#)[festa della donna](#)